

Io leggo tu mi racconti

L'albo illustrato quale strumento di riflessione
nei servizi di esecuzione esterna delle madri con bambini

I read you tell me

The picture books as a reflection tool i
n the external execution services of mothers with children¹

ALESSIA ROSA, CATERINA MAZZA*

RIASSUNTO: Il presente contributo dà conto delle potenzialità dell'albo illustrato come strumento stimolo nei focus group rivolti agli adulti e in modo specifico alle madri che vivono l'esperienza di detenzione con i loro bambini. All'interno del progetto CAMBIARE l'albo illustrato è divenuto cardine dei processi riflessivi, rielaborativi e di crescita che possono accomunare madri e bambini in situazioni complesse come quella carceraria, che rompe i fili sicuri delle routine.

PAROLE-CHIAVE: focus group, albi illustrati, sistema carcerario, case famiglia

ABSTRACT: This contribution accounts for the potential of the picture book as a stimulus tool in focus groups aimed at adults, specifically mothers who experience detention with their children. Within the CAMBIARE project, the picture book has become pivotal to the reflective, re-elaborative, and growth processes that can unite mothers and children in complex situations such as incarceration, which breaks the secure threads of routines.

KEY-WORDS: focus group, picture books, prison system, family homes

* INDIRE.

1. Il contributo è il frutto di un lavoro di ricerca condiviso. Riguardo alla stesura del testo, i paragrafi 2 e 3 sono di responsabilità di Alessia Rosa; i paragrafi 1, 4 e 5 sono di responsabilità di Caterina Mazza.

1. Il progetto CAMBIARE

Il progetto “Change again. Mothers and Babies in a right environment. The external implementation of sentencing for women with children”² (CAMBIARE) è coordinato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Torino e coinvolge oltre a Indire, il Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute dell’Università di Cassino e la Fondazione Michelucci di Firenze.

Il progetto si propone di accrescere la conoscenza e di promuovere una riflessione complessiva sulle modalità di esecuzione delle pene detentive comminate alle donne con figli minori, di età compresa tra gli 0 e i 6 anni, nell’ordinamento italiano. CAMBIARE mira, inoltre, a definire linee di intervento, che investano l’ambito giuridico, sociale, educativo ed abitativo, che possano sostenere alternative al carcere rispettose dei bisogni dei minori e caratterizzate da tempi, modi e contenuti adeguati alla coppia madre-bambino.

Partendo da un’analisi multidisciplinare della situazione attuale il gruppo di lavoro ha focalizzato le attività di ricerca sulla formulazione di linee guida che integrino la pluralità degli interventi territoriali di accoglienza delle donne autrici di reato e dei loro figli, ospitati in strutture residenziali quali le case famiglia protette (Cfp), gli ICAM e le “sezioni-nido” delle carceri³.

2. Il nome italiano del Progetto CRESCERE: Crescere e Abitare. Madri e Bambini insieme nell’Accoglienza in una Rete Esterna. L’esecuzione penale oltre il carcere per le madri con i bambini. Il progetto è stato finanziato in risposta al bando PRIN: PROGETTI DI RICERCA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE – Bando 2022 Prot. 20225SNKHE.

3. Nell’ordinamento italiano è stata introdotta la possibilità per le detenute madri di tenere presso di sé il figlio/a con l’art. 11 co. 9 della Legge n. 354 del 25 luglio 1975. All’epoca i figli per poter stare con la madre nelle strutture detentive, all’interno delle quali erano organizzate apposite “sezioni nido” separate rispetto alle altre sezioni del carcere, non dovevano avere un’età superiore ai 3 anni. Il limite d’età entro cui i figli possono stare con le proprie madri in carcere è stato modificato diverse volte nel tempo e attualmente è fissato a 6 anni. La legge n. 62 del 2011 ha introdotto la possibilità per le detenute madri di essere inserite con i figli, fino all’età di 6 anni, all’interno di ICAM (*Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri*). Gli ICAM, pur essendo istituti di privazione della libertà, sono situati al di fuori degli istituti penitenziari e organizzati in modo tale da assomigliare il meno possibile ad un carcere e i figli possono uscire dalle strutture per recarsi a scuola o fare attività con volontari. In Italia sono presenti cinque ICAM: a Torino, Milano, Venezia Giudecca, Lauro e Cagliari-Senorbì. L’ICAM di Lauro è stato chiuso a inizio 2025 e quello di Cagliari non è mai stato messo in funzione. Gli edifici, il tipo di organizzazione e di gestione degli ICAM, il luogo fisico in cui le strutture sorgono (per esempio in città o lontano da centri abitati), i servizi offerti e la presenza o meno di associazioni o volontari, nonché le prassi giuridiche consolidate

Benché il numero delle detenute-madri e dei loro bambini nelle diverse tipologie di strutture esistenti in Italia sia notevolmente diminuito in seguito all'emergenza sanitaria COVID-19, passando da 52 donne e 57 bambini del gennaio 2020 alle attuali 15 madri e 15 figli⁴, la complessità dell'esperienza detentiva per i minori non può essere ignorata ed è necessario un intervento consapevole costruito a partire dal supremo interesse del minore.

Partendo da una ricognizione degli interventi già in essere in ambito nazionale, si è arrivati alla consapevolezza che i diversi esempi virtuosi e significativi promossi da varie associazioni, quali Bambinisenzasbarre⁵ e Il Margine⁶, non sono parte di un'azione sistematica e diffusa. Essi sono invece legati a singoli progetti o a interventi di tipo locale e parte di un territorio specifico. Molti di questi esempi per altro, pur magari coinvolgendo progetti come "Nati per leggere"⁷, non sono necessariamente costruiti partendo dalla narrazione come nodo fondamentale dei percorsi di crescita proposti per i minori che vivono la realtà detentiva con le loro madri. Di tale natura è invece molto significativa un'esperienza promossa dalla Casa editrice CARTHUSIA⁸ che ha prodotto un albo illustrato par-

nel tempo sono radicalmente diversi tra i vari territori del nostro paese (per un approfondimento: Antigone, 2023). La legge 62/2011 ha anche introdotto la possibilità per le madri che non presentano pericolosità e prive di un domicilio ritenuto idoneo dalla magistratura di essere trasferite con i loro figli, di età non superiore ai 10 anni, in *Case famiglia protette (Cfp)*. Queste sono delle strutture private, non penitenziarie, che possono ospitare al massimo 6 coppie madre-bambino, da cui la madre può uscire per accompagnare i figli a scuola o in altre occasioni, previo permesso del Giudice di sorveglianza. Tuttavia, la legge 62/2011 ha istituito le Cfp senza prevedere oneri per lo Stato. L'assenza di fondi ha quindi comportato difficoltà ad aprire strutture di questo tipo. Oggi in Italia ne sono attive solo due: una a Roma e una a Milano (si vedano: Ferrara, Benacquista, De Matteis, 2022; Tollis, 2028; Antigone, 2023). Inoltre, il Ministero della Giustizia con il DM del 15 settembre 2021 ha istituito un fondo per sostenere l'accoglienza residenziale dei nuclei mamma bambino anche in *case alloggio* per gli anni 2021-2022-2023 (https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page?contentId=SDC383790). Questo ha premesso a detenute madri di venire accolte con i figli in strutture extra-detentive già in essere, come case alloggio, atte ad accogliere donne in situazioni di fragilità.

4. Per i dati sulle presenze nelle varie strutture nel tempo si veda la sezione dedicata del sito del Ministero della Giustizia: https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/statistiche?facetNode_1=0_2&selectedNode=0_2_1&frame11_item=1

5. Per un approfondimento: <https://www.bambinisenzasbarre.org/>.

6. <https://www.ilmargine.it/aree/minori/>.

7. <https://www.natiperleggere.it/>.

8. <https://www.carthusiaedizioni.it/cataloghi/progetti-speciali/>. L'albo illustrato a cui si fa riferimento si intitola "Il giardino proibito" di Manuela Bussolati che racconta la storia di Riù, un

tendo da un progetto che ha coinvolto direttamente persone detenute e i loro figli. Tale lavoro è stato di stimolo per l'analisi promossa nell'ambito del progetto CAMBIARE.

In tale prospettiva, Indire come unità di ricerca pedagogica del progetto ha cercato di promuovere percorsi di inclusione rispetto a bisogni educativi diversificati nella didattica e nei contesti scolastici di riferimento di figli di donne autrici di reato. La scuola rappresenta infatti, per i bambini che vivono l'esperienza detentiva con le loro madri, un elemento di riferimento socioaffettivo importante all'interno del percorso di crescita nonché un fattore di continuità esperienziale fondamentale soprattutto per i bambini più piccoli. La progettazione di strumenti educativi da proporre alle scuole è stata definita dall'unità di ricerca di Indire partendo dalla considerazione del valore sostanziale rappresentato dalla narrativa per l'infanzia e dalla lettura condivisa di albi illustrati quale mezzo per costruire percorsi di rielaborazione di esperienze di frattura delle routine e di discontinuità (§ 2).

L'importanza della narrazione e della lettura come strumento di cura e di costruzione di significati di esperienze vissute e come mediazione nel percorso di conoscenza del sé e nella costruzione di una relazione, come evidenziato da diversi studi, ha sostenuto il lavoro dei ricercatori di Indire nel definire le proposte educative, nonché le attività di analisi propedeutiche e di contesto (Hillman, 2021; Bastianoni, 2022; Gottschall, 2018). Queste ultime, funzionali principalmente a individuare i bisogni dei bambini e le specificità della relazione madre-figlio all'interno di contesti di privazione della libertà, sono state suddivise in due differenti azioni di ricerca:

- a. visite alle strutture detentive che accolgono le madri in esecuzione penale con i loro figli e figlie, accompagnate da interviste agli operatori/educatori che vi lavorano e agli esperti del fenomeno;
- b. focus group con le detenute-madri presenti nelle case famiglia protette e case alloggio con l'utilizzo della narrazione e degli albi illustrati come veicolo di condivisione di esperienze all'interno di proposte laboratoriali.

piccolo rinoceronte, che conosce il suo papà solo per i racconti della mamma Tea. L'albo affronta il difficile tema della gestione per i bambini più piccoli dell'assenza di un genitore che sta scontando la propria pena in un carcere. L'albo contiene anche i contributi della ricercatrice Rossella Caso, del preside e della coordinatrice del progetto Lavori in corso APS Umberto Di Gioia e Antonietta Clemente, oltretutto di Patrizia Zerbi, editrice e direttrice editoriale di Carthusia.

Le visite e le interviste effettuate hanno permesso di cogliere le specificità dei vari contesti detentivi, l'organizzazione dello spazio e le dinamiche relazionali proprie di luoghi di privazione della libertà caratterizzati da situazioni di convivenza forzata

Le attività laboratoriali di gruppo con le detenute madri sono state invece pianificate in quanto modalità di analisi alternativa rispetto alle interviste dirette. Il gruppo di Indire ha scelto il focus group come strumento di ricerca mediato e meno invasivo che ha permesso di far emergere progressivamente aspetti personali della relazione madre-bambino, di come questa viene costruita e di come la genitorialità viene vissuta in contesti di comunità (§ 3 e 4).

L'analisi di contesto ha permesso di individuare gli elementi sostanziali delle situazioni e delle problematiche vissute dalla coppia madre-bambino intorno a cui il team di Indire ha formulato la proposta educativa discussa con le educatrici delle scuole dell'infanzia e poi proposta ai bambini tramite laboratori costruiti intorno alla lettura di albi illustrati. Nei paragrafi successivi viene discusso il ruolo dell'albo illustrato e come questo è stato utilizzato nelle attività rivolte alle madri.

2. L'Albo Illustrato come spazio di co-costruzione di significati e condivisione di esperienze

L'albo illustrato può essere definito in termini generici una forma d'arte, che utilizza due distinti codici comunicativi per raccontare una storia, ossia il codice iconico, l'illustrazione, e il codice verbale, il testo.

Ciò però è vero per qualunque opera d'arte visuale in quanto come sottolinea Dallari

ogni opera d'arte è, e contiene, almeno un frammento di una storia, anzi di infinite storie, ed è imparentata al mondo delle narrazioni perché il suo linguaggio è quello simbolico metaforico della letteratura e della poesia, non quello argomentativo lineare e logico che dà forma al pensiero razionalistico e scientifico... nell'albo illustrato di qualità parole e immagini interagiscono e si stringono per creare un altro linguaggio quello che gli artisti appartenenti alla corrente della poesia visiva hanno chiamato "verbovisuale" che impegna entrambi gli emisferi cerebrali e attiva una enorme quantità di aree neuronali con effetti eccezionali di stimolazione intellettuale e cognitiva (Dallari, 2023, pp. 117-120).

Il rapporto tra illustrazioni e testo si articola all'interno di un processo dinamico che Maria Nikolajeva e Carole Scott (2006) hanno categorizzato attraverso cinque tipologie descritte nella figura 1.

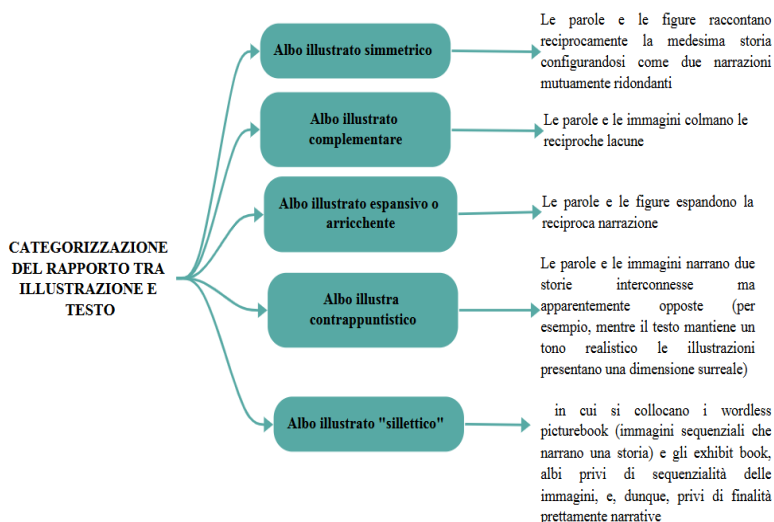


Figura 1. Rappresentazione della categorizzazione proposta da Nikolajeva e Scott (2006).

La relazione tra testo e immagini non è da considerarsi come un sistema chiuso in quanto:

Sia le parole che le immagini lasciano spazio ai lettori/osservatori per riempire con le loro precedenti conoscenze, esperienze e aspettative, e possiamo trovare infinite possibilità di interazione tra parole e immagini. Il testo verbale ha le sue lacune, e il testo visivo ha le proprie lacune. Parole e immagini possono riempire le lacune l'una dell'altra, totalmente o parzialmente. Ma possono anche lasciare lacune che il lettore/osservatore deve riempire; sia le parole che le immagini possono essere evocative nei loro modi specifici e indipendentemente l'una dall'altra (p. 2).

Tali lacune denominate “textual gaps” possono divenire importanti spazi di elaborazione del pensiero e, se adeguatamente sollecitati all'interno di contesti di ascolto, di condivisione.

La lettura degli albi illustrati, in linea con l'approccio ermeneutico, stimola dunque processi di interrogazione: un'interrogazione del testo e un'interrogazione del lettore a se stesso (Ferrieri, 1995) trasformando

la dimensione dell'indeterminatezza e dell'ambiguità, abilmente gestiti dall'interazione parola immagine, in un potenzialmente prezioso strumento di conoscenza (Bertolini, 1988) in cui «Le zone d'ombra vanno colte e interrogate e, proprio perché sono ambigue, possono dare luogo a diverse forme di lettura, di interpretazione e di costruzione di senso» (Campagnaro, 2013, p.93).

Basterebbero tali presupposti per comprendere come l'albo illustrato è un "crossover" (Beckett, 2012) cioè una proposta di lettura possibile per ogni età, capace di suscitare processi esperienziali e riflessivi molteplici mai uguali a sé stessi ma capaci di evolversi con la crescita personale del lettore, da intendere nella prospettiva long life, attraverso il rapporto triadico tra parole, immagini e spazi da riempire. Quest'ultimi saranno riempiti, diversamente dal lettore ventenne e dallo stesso quarant'anni dopo, e se ciò può dirsi vero per qualunque esperienza, nell'albo illustrato ciò acquisisce una forza dirompente, in quanto l'albo illustrato mette insieme aspetti cognitivi, esperienze simboliche e dimensioni dell'affettività configurandosi come un vero congegno epistemologico della realtà e di sé stessi, senza la pretesa di raggiungere verità assolute, ma consapevole della molteplicità delle possibili letture del reale.

A ciò si aggiunge un elemento non secondario, soprattutto se ci si rivolge a specifiche tipologie di utenza, gli albi si caratterizzano per testi brevi e ritmi rapidi (Terrusi, 2019), offrendo percorsi immersivi capaci di salvaguardare il lettore dal sovraccarico cognitivo.

La frequentazione degli albi illustrati supporta e potenzia la metacognizione narrativa ossia la capacità di «immagazzinare ed elaborare dati simbolici e culturali anche disparati, appartenenti a zone di vissuto e universi epistemici di per sé non collegati fra loro per farli diventare ingredienti dell'identità personale (coscienza autobiografica) e congegni della rappresentazione e del giudizio (visione del mondo)» (Dallari, 2011, p. 34).

Tali peculiarità rendono l'albo illustrato un possibile strumento di esplorazione condivisa, l'albo posto al centro come terra nuova da esplorare attraverso il vissuto esperienziale che è proprio di ognuno.

Sulla base di tali presupposti gli albi illustrati sono stati utilizzati come elementi stimolo nei focus group realizzati con le madri coinvolte nell'attività di ricerca.

3. L'albo illustrato come strumento stimolo dei focus group con le madri

Come esplicitato nel primo paragrafo la coprogettazione con le insegnanti delle attività educative incentrate sull'albo non poteva dunque prescindere dall'esplorazione delle prospettive delle madri che stavano vivendo quella stessa esperienza.

Utilizziamo il termine esplorazione perché a fronte della complessità dei contesti considerati crediamo che la conoscenza e comprensione degli stessi implichi un lavoro di più lunga gettata e il coinvolgimento di équipe di ricerca multidisciplinare ancora più ampia di quella coinvolta nel progetto, ad esempio la conoscenza antropologica delle culture di appartenenza delle madri, così come dei processi migratori e dei processi psicologici coinvolti sarebbero stati elementi preziosi al fine di una reale comprensione delle esperienze vissute dai bambini e su cui l'unità di ricerca di Indire si è trovata a riflettere nella coprogettazione con le insegnanti.

Dato che l'individuazione dei bisogni rappresenta un elemento cardine nei processi di progettazione educativa, le domande di ricerca si sono dunque limitate ad indagare:

- Quali sono i bisogni dei bambini percepiti come importanti dalle mamme coinvolte.
- Quali risorse riconoscono a sé stesse per rispondere a tale necessità.
- Quale futuro auspicavano per sé e per i loro figli.

Non si è fatto esplicito riferimento al contesto di esecuzione della pena, sia perché è un aspetto che si è ipotizzato potesse emergere durante il confronto sia perché l'intento era quello di comprendere la percezione dei bisogni anche in prospettiva futura.

Al fine di rispondere a tali domande è stato deciso di utilizzare quale metodologia "lo studio di caso" che, come evidenzia con chiarezza Yin, analizza «un fenomeno contemporaneo nel suo contesto di vita reale, soprattutto quando i confini tra fenomeno e contesto non sono chiaramente evidenti» (2009, p. 59). Più specificamente sono stati realizzati tre studi di caso all'interno di servizi tra loro differenti, che verranno meglio descritti nel paragrafo successivo, in cui è stata applicata la tecnica del focus group che ben si adattava essendo «un modo per raccogliere dati qualitativi, che – essenzialmente – implica il coinvolgimento di un piccolo numero di per-

sone in una discussione informale di gruppo, “focalizzata” su un particolare argomento o insieme di questioni» (Wilkinson, 2004, p. 177).

I dati acquisiti sono successivamente stati analizzati mediante procedure di “triangolazione dei ricercatori”, attraverso l’integrazione di molteplici prospettive di studio per ampliare e arricchire le chiavi interpretative (Bourgeois-Guérin e Beaudoin, 2016). Parallelamente, è stata applicata una “triangolazione delle fonti”, incorporando testimonianze provenienti da diversi informatori per permettere un confronto tra varie narrazioni e interpretazioni. Durante i focus group generalmente, il moderatore presenta ai partecipanti una serie di domande (Rubat Du Mérac, 2021), tuttavia a seguito del confronto con i referenti dei centri coinvolti è risultato per noi evidente la necessità di adoperare dei materiali che stimolassero la conversazione. L’albo illustrato è stato lo strumento prescelto sulla base delle peculiarità descritte nel paragrafo precedente, inoltre l’utilizzo del codice iconografico e della scrittura facilitata la comprensione da parte di chi non è di madrelingua italiana. Sono stati scelti due albi sulla base dell’analisi della letteratura sul tema e delle conoscenze pregresse delle ricercatrici coinvolte ossia *Che cos’è un bambino?* di Beatrice Alemagna e *Saremo alberi* di Mauro Evangelista.

L’albo *Che cos’è un bambino?* si pone un quesito semplice e al contempo complesso e vi risponde con affermazioni chiare e disegni a tutta pagina. La definizione dell’infanzia passa attraverso l’esplorazione delicata di quelli che sono i bisogni e i desideri dei bambini, talvolta in contrapposizione talvolta in continuità con le peculiarità proprie del mondo adulto. Ponendo quale elemento cardine la convinzione secondo cui un bambino è una persona piccola, con piccole mani, piccoli piedi e piccole orecchie, ma non per questo con idee piccole (Alemagna, 2015).

L’opera illustrata di Mauro Evangelista racconta le aspirazioni e i sogni di minuscoli semi addormentati nel terreno, in attesa del loro risveglio.

Ciascuno diventerà un albero con una propria identità: alcuni vigorosi, altri anticonformisti, malinconici o raffinati, ognuno caratterizzato da peculiarità uniche. I disegni nel volume emergono dalla trasformazione creativa di un sottile cordoncino. Intrecciandosi e distendendosi, i fili formano figure che evolvono seguendo dinamiche di sviluppo che ricordano i processi di crescita tipici del regno vegetale. Il volume si conclude con un inaspettato elemento interattivo: un’appendice creativa che consente al lettore di rielaborare graficamente il proprio albero, offrendo un’esperienza sia visiva che tattile.

Mentre il primo albo è servito quale stimolo alla riflessione sul presente, sulle peculiarità e i bisogni quotidiani dei bambini, il secondo è stato utile per supportare la condivisione delle aspettative e speranze verso il futuro. Questo secondo ambito di indagine è stato esplorato attraverso una proposta laboratoriale che coinvolgeva le mamme nella realizzazione grafica (attraverso strumenti e tecniche differenti) di un albero che le rappresentasse.

4. I focus group: contesti e risultati

L'utilizzo dell'albo illustrato nelle attività laboratoriali con le detenute madri è avvenuto nel contesto delle due Cfp presenti in Italia (Milano e Roma) e in una casa alloggio situata in un paesino di provincia del Piemonte. Come indicato nel primo paragrafo (nota 4), questo tipo di strutture residenziali sono soluzioni alternative al carcere e agli ICAM in cui le donne autrici di reato possono scontare la pena tenendo i figli con sé.

Sono strutture non penitenziarie in cui la coppia madre-bambino può vivere con maggiore serenità in spazi loro dedicati simili ad abitazioni private. Le madri possono uscire dalle strutture per accompagnare i figli a scuola o per altre attività, se autorizzate dal Giudice di sorveglianza. La scelta di organizzare i focus group in tali strutture è stata determinata, da una parte, da una loro maggiore accessibilità rispetto alle carceri e agli ICAM e libertà nell'organizzare attività al loro interno, dall'altra, dal fatto che esse rappresentano modalità di esecuzione della pena alternativa alla detenzione penitenziaria su cui il Progetto CAMBIARE propone una riflessione approfondita.

Occorre evidenziare che le tre realtà in cui si sono svolti i focus group, pur appartenendo alla stessa tipologia di struttura residenziale, sono notevolmente differenti per tipo di edifici, luoghi in cui sorgono, organizzazione interna e servizi, gestione degli spazi, numero di presenze e tipo di utenza.

La Cfp di Milano, gestita dal 2010 dall'*Associazione CIAO*, sorge in un quartiere periferico della città, ma ricco di servizi, di aree verdi e con una comunità parrocchiale che ha accolto con favore la struttura collaborando in attività di inclusione dei bambini ivi residenti. L'edificio è una ex scuola ristrutturata in cui sono stati creati tre piccoli appartamenti, che possono

ospitare ognuno due coppie madre-figlio e uniti tra loro da aree comuni (composte da una cucina/spazio di relazione, un atrio e una sala giochi).

Al momento delle attività erano presenti tre donne in esecuzione penale e una donna che aveva già finito di scontare la pena di nazionalità diverse.

I bambini residenti erano quattro. L'atmosfera interna era amichevole e confidenziale tra le donne presenti (Tollis, 2018).

La Cfp di Roma, istituita nel 2017, invece si trova in un quartiere residenziale in una grande casa con giardino, ex casa da gioco confiscata alla mafia (Cooperativa sociale Cecilia, 2019; De Nardis, 2025). L'edificio è ampio e accogliente, ospita al momento delle attività tre donne e quattro bambini di nazionalità differente. L'atmosfera interna è accogliente e vivace.

La casa alloggio della provincia del Piemonte sorge in un edificio ampio e luminoso in un piccolo paese di provincia che accoglie solo una donna in esecuzione penale e altre cinque donne con i figli di provenienza diversa con fragilità differenti. Due delle tre donne presenti avevano molta difficoltà a comprendere l'italiano.

In tutti e tre i contesti si è riscontrato una certa abitudine alle attività laboratoriali.

I bambini non hanno partecipato alle attività. Solo nella casa alloggio piemontese le educatrici hanno presenziato ai laboratori e i minori, presenti nella struttura, talvolta entravano nella stanza in cui si stava svolgendo il focus group.

Sul livello di condivisione delle esperienze è possibile rilevare differenze dovute alla conoscenza reciproca del gruppo, alle specificità dei contesti e naturalmente alla predisposizione di ognuno.

Un aspetto che ha accomunato tutte le esperienze è l'iniziale spaesamento rispetto all'albo illustrato e la progressiva curiosità e coinvolgimento.

Inizialmente l'albo era concepito solo come qualcosa di utile per i loro figli, poi attraverso la lettura animata della conduttrice, è stato possibile osservare i processi di interrogazione e completamento propri degli albi.

La prima parte del focus group, avviata dalla lettura di *Che cos'è un bambino?* ha permesso di far emergere l'immagine che ogni donna presente ha di sé e dei propri figli, sia di quelli conviventi che di quelli che vivono al di fuori delle strutture. È stato possibile riflettere, in modo mediato, sull'idea di genitorialità e sui bisogni dei loro figli. Durante la seconda parte del

laboratorio invece, avviata con la lettura di *Saremo alberi*, è stato chiesto alle donne di disegnare un albero che le rappresentasse e che permettesse loro di immaginare i propri figli nel futuro. Attraverso le immagini è quindi emersa la proiezione che le donne hanno di sé stesse e dei figli e del proprio futuro.

Al di là del diverso grado di coinvolgimento e partecipazione, di cui si è accennato, i focus group hanno consentito di individuare alcuni elementi significativi trasversali alle varie esperienze. In primo luogo, è emersa una scarsa abitudine delle donne coinvolte alla lettura e all'utilizzo di albi illustrati, o di altri mezzi espressivi come la narrazione orale di fiabe o l'uso di canzoni, nella costruzione della relazione con i propri figli. Difficilmente viene usata la narrazione per poter affrontare i dubbi e le domande poste dai loro bambini. Ad un tempo, è parso evidente durante i laboratori, come per le donne ascoltare una storia e poi parlarne insieme sia servito per aiutarle a riconoscersi e riconoscere i propri figli. Questo ha generato stupore, meraviglia e riflessione.

Un secondo aspetto particolarmente interessante è che tutte le donne coinvolte diano un'immagine dei propri figli estremamente positiva, proiettando su di loro le speranze, le aspettative e la possibilità di un loro riscatto futuro.

Infine, è stato evidente che generalmente le partecipanti ai focus group restituiscano un'idea falsata del rapporto con i loro compagni e della realtà familiare che vivono, come se si costruissero un'immagine quale punto di riferimento ideale che aiuta a stemperare la profonda incertezza e precarietà del loro vissuto.

5. Conclusioni

L'analisi di contesto, come descritto, ha portato a comprendere meglio la realtà vissuta dai minori e le dinamiche relazionali che si instaurano tra loro e le loro madri. In tale processo l'utilizzo dell'albo è risultato funzionale sia a incentivare il confronto e la discussione, sia a presentare alle madri coinvolte uno strumento educativo utile per la relazione con i loro bambini. Le madri hanno infatti sperimentato su se stesse la potenza e il volere comunicativo dei "textual gaps" propri degli albi illustrati. A ciò si aggiunge la "portabilità" degli albi, ossia la possibilità di portarli fisica-

mente con sé. È stato individuato che i bambini e le loro madri vivono cambiamenti repentini della routine quotidiana e della situazione abitativa dovuti a trasferimenti improvvisi di struttura detentiva e di città.

Questo provoca cesure relazionali rispetto alle figure di riferimento avute, per esempio, nella scuola frequentata dai bambini, e rispetto alle routine, generando bisogni educativi che richiedono una risposta adeguata che sostenga la continuità delle esperienze vissute. L'albo si configura come possibile strumento di continuità, nulla può recidere le emozioni vissute nell'esplorazione degli accostamenti di parole e immagini proprie degli albi.

La riflessione sui bisogni educativi che possono derivare dall'incertezza e dallo smarrimento dovuto ai continui e improvvisi cambiamenti, unita agli altri risultati della ricerca di contesto, ha portato il gruppo di ricerca di Indire a formulare proposte educative replicabili in ambiti diversi e costruite intorno all'uso degli albi illustrati quali mediatori che sostengono le capacità di riflessione e rielaborazione dei bambini rispetto alle dinamiche di rottura dei processi routinari. La scelta di utilizzare gli albi illustrati e la narrazione come strumenti di continuità esperienziali si basa sulla convinzione, sostenuta da numerosi studi, che siano fondamentali nel processo di costruzione di significati del vissuto, conoscenza del sé e di relazione con gli altri e il mondo, anche quando il mondo appare complesso e di difficile comprensione sin dall'infanzia.

Riferimenti bibliografici

- ALEMAGNA B., *Che cos'è un bambino?*, TopiPittori, Milano 2015.
- ANTIGONE, *Primo rapporto sulle donne detenute in Italia*. ICAM, 2023, <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/category/icam/>
- ANTONELLI S., *Bambini in carcere*, 2023, <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/bambini/>
- BASTIANONI P., *La narrazione come strumento formativo nella relazione educativa*, Carocci editore, Roma 2022.
- BECKETT S., *Crossover picturebooks: A genre for all ages*. Routledge, 2023.
- BERTOLINI P., *L'esistere pedagogico: ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze 2018.

- BOURGEOIS-GUÉRIN V., BEAUDOIN S., *La place de l'éthique dans l'interprétation de la souffrance en recherche qualitative*, «Recherches qualitatives», Vol. 35, n. 2, 2016, pp. 23-44.
- CAMPAGNARO, M., *Educating to observe. Pedagogic considerations on picturebooks*, «Encyclopaideia», Vol. 35, 2013, pp. 89-108.
- COOPERATIVA SOCIALE CECILIA, *Casa protetta "Casa di Leda"*, 2019, <https://www.ceciliacoop.it/cosa-facciamo-noi/giustizia/casa-protetta-casa-di-leda/>
- DALLARI M., *Quando le parole si stringono alle immagini: scritture polialfabetiche e nuove prospettive di apprendimento e di interpretazione*, «Encyclopaideia», Vol. 15, n. 30, 2011.
- DALLARI M., *Mi Racconti? L'interazione narrativa da zero a sei anni*, Edizioni Junior, Parma 2023.
- DE NARDIS E., *Casa di Leda, rifugio per madri e figli in un bene confiscato alla mafia, esempio virtuoso di diritti*, 2025, <https://www.articolo21.org/2025/02/casa-di-leda-rifugio-per-madri-e-figli-in-un-bene-confiscato-alla-mafia-esempio-virtuoso-di-diritti/>
- EVANGELISTA M., *Saremo alberi*, Artebambini, Valsamoggia (BO) 2010.
- FERRARA P., BENACQUISTA L., DE MATTEIS A., *Bambini in carcere con la madre: il panorama attuale. Un capitolo indubbiamente doloroso, purtroppo spesso dimenticato*, «Pedriatria», n. 1-2, gennaio-febbraio 2022, pp. 18-20.
- FERRIERI L., *In teoria la lettura*, in Ferrieri L., P. Innocenti, *Il piacere di leggere. Teoria e pratica della lettura*, Unicopli, 1995, pp. 15-155.
- GOTTSCHALL J., *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Bollati Boringhieri, Torino 2018.
- HILLMAN J., *Le Storie Che Curano*, RaffelloCortina Editore, Milano 2021.
- NIKOLAJEVA M., SCOTT C., *How picturebooks work*, Routledge, New York 2006.
- RUBAT DU MÉRAC E., *Studio di caso e focus group*, in Domenici G., Lucisano P., Biasi V., *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione*, McGraw-Hill Education, New York 2021.
- TERRUSI M., *L'albo illustrato: una panoramica fra storia, storie visioni e contemporaneità*, pp. 167-183, in Bersotti S., Cantatore L., *Lettura per l'infanzia forme temi e simboli del contemporaneo*, Carrocci, Roma 2019.
- TOLLIS A., *Le case famiglia protette e il "caso milanese"*, in Mantovani G. (a cura di), *Donne Ristrette*, Ledizioni, Milano 2018.

WILKINSON S., *Focus group research*, in Silverman D. (a cura di), *Qualitative research: Theory, method, and practice*, Thousand Oaks (CA): Sage, 2004, pp. 177-199.

YIN R.K. *Case study research: design and methods* (4th ed.). Thousand Sage, Oaks (CA) 2009.